

IL DIBATTITO

Urbanistica, la sfida del dialogo

Architetti d'accordo sul coinvolgimento dei cittadini ma ad alcune condizioni

Tutti d'accordo sull'utilità di coinvolgere i cittadini nelle scelte che riguardano la pianificazione urbanistica, purché la partecipazione non sia usata come esercizio fine a se stesso e serva davvero per far decidere meglio, quando le scelte non sono ancora state prese. Sono le valutazioni di alcuni architetti che a Genova si occupano di pianificazione urbanistica, come Giovanni Spalla, Paolo Rigamonti e Luigi Lagomarsino, e del presidente dell'ordine degli architetti della provincia, Giorgio Parodi, mentre in città il "dibattito pubblico" sulla gronda e il confronto sul progetto per l'ex rimessa Amt di Boccadasse suscitano riflessioni e polemiche.

«E' giusto far partecipare i cittadini ed è giusto che questo avvenga all'interno di regole ben definite, ma un'amministrazione pubblica deve sottoporsi al

confronto fin dall'inizio dei processi e non a cose fatte» afferma Giovanni Spalla, architetto con alle spalle una lunga esperienza di docente di urbanistica e pianificazione territoriale, e anche presidente del comitato scientifico di Legambiente Liguria. Il quale sottolinea che «da partecipazione è anche prevista dal decreto legislativo 4 del 2008, che ha recepito una direttiva europea del 2001 e ha introdotto anche in Italia la valutazione ambientale strategica (Vas ndr). Li spiega Spalla - sono definiti in modo rigoroso i termini della partecipazione ed è grave che la Regione Liguria non abbia

ancora introdotto la Vas nella sua legislazione, come ha fatto, per esempio, la Regione Toscana, perché questa procedura consente di valutare, prima ancora che un piano urbanistico o un progetto siano definiti, qua-

le sarà il suo impatto sul territorio dal punto di vista ambientale, economico, sociale e anche sul patrimonio culturale». «I cittadini hanno ragione ad essere diffidenti perché in Italia non si pianifica più aggiunge Spalla - Invece dovrebbero essere consultati prima di scegliere gli architetti e di definire i progetti e in modi diversi rispetto a quanto sta avvenendo nel "dibattito pubblico" sulla gronda, dove mi pare ci sia molta confusione. Adesso sarebbe il momento di aprire un processo di partecipazione sul nuovo Piano urbanistico comunale che si sta preparando». Paolo Rigamonti, architetto ed esponente dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) Liguria, osserva che «una volta quest'azione di "filtro" fra le amministrazioni pubbliche e i cittadini la svolgevano i partiti, soprattutto nelle aree dove era politicamente forte la sinistra. Adesso tutto questo non esiste più e anche chi decide non ha più questo supporto. Purtroppo, però - sottolinea - il problema è che spesso si comincia a discutere quando le scelte sono già fatte. O è troppo presto, o è troppo tardi, non si capisce mai quale sia il momento giusto per discutere. Nel "dibattito pubblico" sulla gronda, per esempio, non si

può dire che prima si affrontano gli aspetti trasportistici e poi quelli ambientali: le questioni vanno esaminate nel loro insieme. Comunque è sempre meglio questo rispetto a quanto è avvenuto per il terzo valico, dove favorevoli e contrari hanno discusso separatamente». La partecipazione, quindi, secondo l'architetto, è comunque utile «anche per piccoli progetti. Un progetto come quello per l'ex rimessa di Boccadasse, per esempio, è l'unica occasione per quel quartiere e, quindi, è un grande progetto. Bisogna solo evitare che in questi confronti prevalgano gli umori del momento». Luigi Lagomarsino, docente di Urbanistica alla facoltà di Architettura di Genova e coordinatore della Fondazione Labò, ha vissuto un'esperienza diretta di partecipazione nel lavoro svolto dalla Fondazione a Palmaro, per risolvere problemi provocati dall'autostrada. «Io credo che la partecipazione sia utile se si dà davvero alle persone la possibilità di capire qual è l'oggetto del confronto e se non è usata per far logorare i problemi - spiega - Io ho avuto l'esperienza di Palmaro dove c'era una piccola rivolta contro un progetto di piano regolatore in base al quale l'extradosso della galleria sarebbe dovuto passare 1 metro e 20 centimetri sotto il piano di calpestio dei garage, spazzando via tutto. In quel caso il contributo della gente servì a capire qual era il problema e quali potevano essere le soluzioni. Ma io credo che la

partecipazione sia utile soprattutto se si dà ai cittadini la possibilità di contribuire a un progetto: un conto è illustrare una

cosa già fatta, un conto è raccogliere le indicazioni per costruire un progetto». Quanto al "dibattito pubblico" in corso sulla gronda: «Il modo in cui è stato impostato non mi convince ma - osserva - è servito a far capire che le decisioni che passano sopra la testa delle persone non sono così corrette, e che se un progetto provoca una tale sofferenza probabilmente è un po' sbagliato». Per Giorgio Parodi condizione fondamentale perché la partecipazione funzioni è che «s'impari a dialogare. La partecipazione è una cosa molto complessa ma rende più consapevoli i cittadini delle scelte che le amministrazioni hanno il dovere di fare - osserva - In Italia, però, siamo molto polemici e poco dialettici e, invece, bisogna andare a questi incontri preparati: l'amministrazione deve imparare ad ascoltare critiche e osservazioni ma queste vanno portate su un piano di serietà, nella logica del contributo». «Quello che forse manca - sottolinea il Presidente dell'ordine degli architetti - è un quadro generale. Prima bisognerebbe spiegare ai cittadini qual è il disegno complessivo, l'idea di città nella quale, poi, si collocano le singole scelte. Può essere che, per questo, un pezzo di città debba pagare un prezzo, ma se è chiaro qual è il senso complessivo i cittadini potrebbero essere più disponibili a pagarlo».

ANNAMARIA COLUCCIA



Il plastico del progetto dell'architetto Mario Botta per l'ex rimessa Amt di Boccadasse



L'incontro di sabato scorso al Ducale sulla gronda

Spalla: «La partecipazione è prevista dalla legge ma i cittadini vanno coinvolti dall'inizio». Rigamonti: «Il problema è che spesso s'inizia a discutere a scelte già fatte». Lagomarsino: «Va bene se si permette alle persone di capire davvero». Parodi: «Meno polemiche e più dialettica»

LE VALUTAZIONI DI QUATTRO TECNICI

Opinioni ed esperienze a confronto, fra grandi e piccoli progetti



Luigi Spalla

Giovanni Spalla, architetto e urbanista noto, fra l'altro, per il restauro di Palazzo Ducale a Genova, insiste soprattutto sulla necessità che i cittadini siano coinvolti fin dall'inizio nei processi che devono portare a decisioni di carattere urbanistico e non a scelte già fatte. E sottolinea che, dall'anno scorso, la partecipazione è "diventata legge" anche nel nostro Paese. «I cittadini - osserva - hanno ragione ad essere diffidenti, perché in Italia ormai non si pianifica più».



Luigi Lagomarsino

Luigi Lagomarsino, docente di Urbanistica alla facoltà di Architettura di Genova e coordinatore della Fondazione Labò, sottolinea la necessità di far partecipare le persone «alla costruzione di un progetto», dando loro gli strumenti per capire l'oggetto del confronto. E del "dibattito pubblico" sulla gronda dice che «è servito a capire che le decisioni che passano sopra la testa delle persone non sono così corrette e che, se un progetto provoca una tale sofferenza, probabilmente è un po' sbagliato».



Paolo Rigamonti

Secundo Paolo Rigamonti, architetto e membro dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) Liguria, trovare forme di confronto diretto con la popolazione è diventato in un certo senso necessario da quando i partiti non hanno più un ruolo di "filtro" fra amministrazioni pubbliche e cittadini. «Bisogna evitare, però, che in questi confronti prevalgano gli umori del momento» osserva, sottolineando la necessità di discutere quando le scelte non sono ancora state fatte.



Giorgio Parodi

Per Giorgio Parodi, presidente dell'ordine degli architetti di Genova, il confronto fra amministrazione pubblica e cittadini è utile se si dialoga davvero. «L'amministrazione deve imparare ad ascoltare critiche e osservazioni, che vanno portate su un piano di serietà, nella logica del contributo» osserva, rilevando anche, però, che «prima l'amministrazione dovrebbe spiegare ai cittadini qual è il disegno complessivo, l'idea di città» nel quale s'inseriscono poi le singole scelte.

LE OCCASIONI

Dalla gronda a Boccadasse

A portare alla ribalta a Genova il tema dell'urbanistica e dell'architettura partecipata, è stata la nuova amministrazione comunale guidata da Marta Vincenzi, anche se, finora, in tutti i casi il confronto riguarda scelte, almeno in parte, già fatte. Il primo esperimento, passato un po' in sordina, è stato quello relativo alla "riconversione" dell'area della Boero in Valbisagno, dove si è avviato un confronto con gli abitanti per modificare la prima versione del

progetto, duramente contestato, di un nuovo insediamento residenziale. Intanto, la Sindaco aveva annunciato la volontà di avviare un percorso analogo per il progetto di trasformazione dell'ex rimessa Amt di Boccadasse in un complesso residenziale. Ma nella prima assemblea pubblica con l'architetto Mario Botta, il progetto è stato duramente criticato. E, infine, c'è la gronda, con il vivace dibattito pubblico in corso sui cinque tracciati.

Che cosa dice la legge sulla "Vas"

I termini con i quali prevedere la partecipazione della cittadinanza alle scelte urbanistiche sono regolamentati, in Italia, da una normativa recente: il decreto legislativo 4 del 16 gennaio 2008, che ne ha modificato uno del 2006 sulle "norme in materia ambientale", e che recepisce una direttiva europea dell'ormai lontano 2001. Se ne parla, in particolare, nella seconda parte, relativa alle procedure di via (valutazione d'impatto ambientale), vas (valutazione ambientale strategica), e ad altri strumenti autorizzativi. All'articolo 5 si spiega che il processo di valutazione ambientale strategica - richiesto per «piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale» - richiede, fra l'altro, «lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità, l'elaborazione di un rapporto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del piano o del programma, del rapporto e degli esiti della consultazione, l'espressione di un parere motivato, l'informazione sulla decisione ed il monitoraggio». Una procedura complessa e articolata, quindi, che richiede un rapporto costante e rigoroso fra amministrazione pubblica e cittadini, ma che, in Italia, sembra faticosa a diventare pratica.

